

popolazione che andranno concentrate anche per il futuro le politiche di sostegno economico e sociale.

Tav. 1.4: Incidenza della povertà relativa per ampiezza della famiglia e ripartizione geografica. Anni 2001 e 2002, valori percentuali

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002
1 componente	4,7	4,9	4,8	3,7	20,0	20,0	9,1	8,8
2 componenti	5,3	4,7	9,7	7,4	24,9	24,0	11,4	10,7
3 componenti	4,6	3,9	7,0	5,8	22,4	19,5	10,2	8,9
4 componenti	4,7	5,7	12,0	8,0	23,8	21,1	14,2	12,5
5 o più componenti	9,5	11,6	11,9	15,0	36,4	32,4	24,5	23,4

Tav. 1.5: Incidenza della povertà relativa per tipologia familiare e ripartizione geografica. Anni 2001 e 2002, valori percentuali

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002
Persona sola con meno di 65 anni	1,6	1,7	*	*	8,4	8,9	3,4	3,1
Persona sola con 65 anni e più	7,3	7,7	7,0	6,7	26,8	26,4	13,5	13,3
Coppia con p.r. con meno di 65 anni	1,8	1,8	*	*	14,4	12,7	4,6	4,8
Coppia con p.r. con 65 anni e più	8,6	7,3	14,3	10,9	29,9	32,5	16,5	15,7
Coppia con 1 figlio	4,3	3,5	6,3	4,8	20,9	18,6	9,4	8,1
Coppia con 2 figli	4,9	5,4	11,1	8,2	23,1	20,2	14,0	12,2
Coppia con 3 o più figli	8,5	13,0	*	11,7	34,1	31,8	24,5	24,4
Monogenitore	5,0	6,0	8,1	7,1	27,8	21,4	13,0	11,5
Altre tipologie	8,9	7,3	14,8	11,4	38,2	35,0	18,8	15,7

Tav. 1.6: Incidenza della povertà relativa per alcune caratteristiche familiari e ripartizione geografica. Anni 2001 e 2002, valori percentuali

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002
Famiglie con minori								
Con 1 figlio minore	4,4	4,2	9,4	6,0	23,1	18,3	12,0	9,2
Con 2 figli minori	5,1	7,6	10,5	9,8	27,5	23,2	16,2	15,2
Con 3 o più figli minori	15,5	16,7	*	*	37,0	32,9	28,0	25,9
Almeno 1 figlio minore	5,2	6,1	9,9	7,9	26,5	22,1	14,8	12,8
Famiglie con anziani								
Con 1 anziano	6,5	7,3	9,4	6,8	27,3	27,2	13,8	13,4
Con 2 o più anziani	9,2	8,0	14,0	13,6	33,5	33,3	17,8	17,4
Almeno 1 anziano	7,3	7,5	11,1	9,1	29,2	29,2	15,1	14,7

* il dato non risulta significativo per la scarsa numerosità

Fonte: Istat, *La povertà in Italia nel 2002, Note rapide*, 22 luglio 2003

Particolare attenzione va rivolta alle famiglie povere con minori (pari nel 2001-2002 a circa 990 mila unità): la loro povertà, che coinvolge, di fatto, circa 1 milione e 700 mila bambini ed adolescenti, si trasmette generazionalmente e colpisce in modo indelebile schiere di persone che si preparano a diventare adulti in condizioni economiche e sociali difficili, per lo più senza ricevere un'adeguata istruzione, che è il fattore principale di inclusione/esclusione nelle nostre società tecnologicamente avanzate (vedi oltre, cap. 4).

Le incidenze minime della povertà caratterizzano i single (3,1%), le coppie con persona di riferimento d'età inferiore ai 65 anni (4,8%), ed anche le coppie con un solo figlio (8,1%), a conferma del fatto che la decisione di avere più figli sottopone le famiglie a maggiori rischi d'indigenza, a causa d'insufficienti meccanismi redistributivi che tengano conto delle risorse pro-capite disponibili. Nella media nazionale, il genere della persona di riferimento è poco influente sulla condizione di povertà e a leggero svantaggio delle donne. Nel Centro però la

condizione delle famiglie con persona di riferimento donna appare migliore di quella delle famiglie con a capo un uomo⁹ (Tav. 1.7).

Tav. 1.7: Incidenza della povertà relativa per differenza di genere e ripartizione geografica. Anni 2001 e 2002, valori percentuali

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002
uomini	4,6	4,5	8,3	7,1	23,9	22,0	12,0	10,9
donne	5,9	6,3	8,7	5,5	25,8	23,7	12,1	11,3

Più discriminante è il livello d'istruzione raggiunto dalle persone di riferimento: risulta povero soltanto il 3,7% delle famiglie con a capo una persona in possesso almeno della licenza media superiore, contro il 17,8% delle famiglie con a capo una persona senza titolo di studio o con solo la licenza elementare (Tav. 1.8). Queste ultime hanno a capo nel 68% dei casi una persona anziana e nel 61% dei casi una persona ritirata dal lavoro, a conferma della correlazione diretta tra età avanzata e basso titolo d'istruzione.

Tav. 1.8: Incidenza della povertà relativa per titolo di studio e ripartizione geografica. Anni 2001 e 2002, valori percentuali

Titolo di studio	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002
Nessuno-elementare	9,3	8,9	13,5	11,2	33,6	32,8	18,7	17,8
Media inferiore	4,5	4,5	8,2	6,1	26,3	23,5	12,5	11,1
Media superiore e oltre	1,5	1,6	4,3	2,9	11,0	7,7	4,8	3,7

La mancanza di lavoro incide pesantemente sulla condizione di povertà. Oltre un quinto delle famiglie con un componente in cerca d'occupazione è povero. Il valore sale ad oltre un terzo (37,3%) nel caso in cui i componenti in cerca di lavoro siano due o più (Tav. 1.9).

Tav. 1.9: Incidenza della povertà per numero di persone in cerca di occupazione in famiglia. Anni 2001 e 2002, valori percentuali

	2001	2002
Nessuna persona	10,3	9,4
1 persona	22,8	21,1
2 o più persone	41,1	37,3

La situazione appare più grave quando è la persona di riferimento a cercare un'occupazione ((Tav. 1.10): l'incidenza della povertà relativa risulta in questo caso quattro volte superiore a quella delle famiglie con persona di riferimento lavoratore dipendente (32,2% vs. 8,5%), oltre cinque volte superiore a quelle con a capo un lavoratore autonomo (6,4%) e quasi tre volte superiore a chi si è ritirato dal lavoro (12,3%) per pensionamento o altro. Questa situazione di forte squilibrio denuncia l'assenza d'adeguati ammortizzatori economici per chi è al di fuori dal mercato del lavoro ed è peggiorata rispetto al 2001, anche per effetto della contrazione della povertà tra i lavoratori dipendenti (dal 9,8% al 8,5%), i

⁹ Ciò è dovuto al fatto che in tale ripartizione le famiglie con a capo una donna sono per il 50% famiglie di anziani soli, mentre le famiglie con a capo un uomo sono per il 68% coppie con figli (Cfr. Istat, Note rapide, 22 luglio 2003). Si deve comunque tener presente che le stime si basano su consumi equivalenti e che pertanto alle donne viene assegnato lo stesso reddito della persona di riferimento con la quale convivono. Le differenze nel dato aggregato dipendono fondamentalmente dall'incidenza della povertà tra le persone dei due sessi che vivono da sole.

lavoratori autonomi (dal 7,5% al 6,4%), i ritirati dal lavoro (dal 13,4% al 12,3%). Questi andamenti favorevoli sono, in ogni caso, più sensibili al Sud che non al Nord e al Centro.

Tav. 1.10: Incidenza della povertà relativa per condizione e posizione professionale della persona di riferimento e ripartizione geografica. Anni 2001 e 2002, valori percentuali

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002	2001	2002
dipendente	3,2	3,4	6,8	5,3	20,8	17,6	9,8	8,5
autonomo	3,2	3,0	5,9	2,6	15,3	15,0	7,5	6,4
in cerca di occupazione	8,4	*	19,2	*	42,5	40,7	31,8	32,2
ritirato dal lavoro	6,9	6,2	9,5	8,7	27,8	26,2	13,4	12,3

* il dato non risulta significativo per la scarsa numerosità

Fonte: Istat, *La povertà in Italia nel 2002, Note rapide*, 22 luglio 2003

Come sarà approfondito nel capitolo 2, l'incidenza della povertà è direttamente correlata al titolo di godimento dell'abitazione: gli individui che vivono in abitazioni in affitto hanno un rischio di povertà doppio rispetto alla media generale e più che doppio rispetta chi ha la casa di proprietà o a titolo gratuito (Tav. 1.11).

Tav. 1.11: Rischio di povertà per titolo di godimento dell'abitazione da parte degli individui. Anni 2001 e 2002, valori percentuali

	Italia	
	2001	2002
Proprietà, usufrutto, titolo gratuito	11,2	10,0
Affitto, subaffitto	24,5	23,7
Totale	13,6	12,4

Al profilo della povertà calcolato in termini di *rischio di povertà* (percentuale di famiglie o d'individui poveri in una data condizione sul totale delle persone in quella condizione) è interessante accostare il profilo della popolazione povera in base ad alcune caratteristiche distintive. L'analisi congiunta del rischio di povertà e della composizione sociale dei poveri permette di evidenziare a quali target prioritari vadano indirizzate le politiche di contrasto della povertà, che debbono essere caratterizzate da azioni per lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione, e da azioni a sostegno delle famiglie mediante trasferimenti monetari e servizi (Tav. 1.12).

Non sempre i gruppi con il rischio di povertà maggiore costituiscono allo stesso tempo la quota maggiore di poveri e viceversa. I lavoratori dipendenti, ad esempio, hanno un rischio di povertà molto basso rispetto agli occupati, ma rappresentano una quota della popolazione simile. Quanto al titolo di godimento della casa, i poveri proprietari sono più del doppio dei poveri affittuari pur avendo questi ultimi un rischio di povertà doppio rispetto ai primi. In via sintetica si deve osservare che la principale caratteristica della povertà italiana è quella di essere territorialmente concentrata. Nel Mezzogiorno il tasso d'incidenza della povertà è circa il doppio di quello nazionale, nel Nord è meno della metà. L'analisi dell'incidenza delle povertà secondo la tipologia familiare evidenzia come siano le famiglie numerose (con almeno tre figli) quelle con la probabilità maggiore di essere povere. In termini dinamici, un deterioramento si rileva anche per le famiglie con meno figli a carico, pur mantenendo un rischio di povertà inferiore (1 figlio) o poco superiore (2 figli) a quello complessivo. All'opposto le persone con la probabilità più bassa di essere povere sono i *single* – sia giovani che adulti, ma non quelli anziani (con 65 anni o più) – e le coppie senza figli. Non particolarmente grave sembrerebbe – almeno stando al dato sui consumi – la situazione delle famiglie monogenitore, a differenza di altri contesti in cui tale tipologia familiare rappresenta una priorità per le politiche di contrasto alla povertà. Gli anziani soli

sono più poveri del resto della popolazione, seppure la loro condizione sembri migliorare secondo i dati più recenti. Restano invece elevati e talora in crescita i rischi di povertà dei minori. Non va infine trascurata l'incidenza della condizione lavorativa sul rischio di povertà delle famiglie e degli individui. Sono le persone in cerca d'occupazione quelle con il rischio più alto che trovarsi in famiglie in stato di povertà. Gli occupati hanno invece un tasso di povertà inferiore a quello medio.

Tav. 1.12: Distribuzione degli individui poveri e della popolazione italiana per diverse caratteristiche. Anno 2002, valori percentuali

	<i>Consumi 2002</i>	
	Poverti	Totale
<i>Sesso</i>		
Maschi	47,9	48,6
Femmine	52,1	51,4
<i>Classe d'età</i>		
0-15	19,2	15,4
16-24	11,6	10,2
25-49	32,9	37,3
50-64	13,9	19,0
65 e più	22,4	18,1
<i>Ripartizione territoriale</i>		
Nord	19,4	44,6
Centro	12,2	19,3
Mezzogiorno	68,4	36,1
<i>Tipologia familiare</i>		
Persona sola, meno di 30 anni	-	0,5
Persona sola, 30-64 anni	1,0	3,8
Persona sola, 65 anni o più	5,9	5,5
2 adulti (almeno una persona di 65 anni o più) senza bambini/ragazzi a carico	13,1	10,6
2 adulti (entrambi con meno di 65 anni) senza bambini/ragazzi a carico	3,6	8,4
Altre famiglie senza bambini/ragazzi a carico.	20,7	20,5
Monogenitore con bambini/ragazzi a carico	1,8	2,1
2 adulti con 1 bambino/ragazzo a carico	7,0	12,7
2 adulti con 2 bambini/ragazzi a carico	18,5	18,4
2 adulti con 3 o più bambini/ragazzi a carico.	9,3	5,1
Altre famiglie con bambini/ragazzi a carico.	19,0	12,3
<i>Titolo di godimento abitazione</i>		
Proprietà, titolo gratuito	66,7	82,5
Affitto	33,3	17,5
Totale	100,0	100,0

Fonte: Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie*.

L'attività lavorativa più frequente non è disponibile per il dato sui consumi (Cfr. NAP/inclusione 2003-2005. *Appendice statistica - tav. 1.1e*)

1.2 I mobili confini della povertà: famiglie sicuramente povere e appena povere.

Il riferimento ad una linea standard per stimare chi è povero e chi non lo è ha l'indubbio vantaggio di semplificare i confronti, rischia però di distogliere l'attenzione dal fatto che i confini della povertà sono mobili o addirittura fluttuanti: in concreto, una parte della

popolazione può trovarsi ufficialmente al di sopra (o al di sotto) della soglia di povertà e tuttavia avere una certa probabilità di peggiorare (o migliorare) la sua condizione¹⁰.

Una prima via per tenere in considerazione i contorni sfumati che separano l'area dei poveri da quella dei non poveri, consiste nel distinguere la popolazione in base ad altre due linee di povertà, pari rispettivamente all'80% e al 120% di quella standard. Si tratta di una strategia che, utilizzando lo stesso metodo nella costruzione della soglia, consente di articolare la condizione di povertà individuando quattro specifiche categorie: (a) le famiglie "sicuramente povere", con consumi inferiori all'80% della linea di povertà; (b) le famiglie "appena povere", con consumi compresi tra l'80% e la linea stessa; (c) le famiglie "a rischio di povertà", con consumi compresi tra il valore della soglia, ma non oltre il 20%; (d) le famiglie "sicuramente non povere", con consumi superiori al 120% del valore della soglia (Tav. 1.13)

Tav. 1.13: Famiglie povere e non povere in base a tre diverse linee di povertà. Anni 2001 e 2002, composizioni percentuali

Tipo di famiglie	2001	2002
Non povere di cui:	88,0	89,0
<i>Sicuramente non povere</i>	80,0	81,0
Linea al 120% di quella standard: euro	978,00	988,00
<i>Quasi povere</i>	8,0	8,0
Linea standard: euro	815,00	823,00
Povere di cui:	12,0	11,0
Linea all' 80% di quella standard:euro	652,00	658,00
<i>Appena povere</i>	6,6	5,9
<i>Sicuramente povere</i>	5,4	5,1

Adottando questo criterio si osserva come l'11% delle famiglie povere nel 2002 si suddividano in un 5,1% di famiglie estremamente povere e in un 5,9% di appena povere. Analogamente, l'89% di famiglie non povere si compone di un 8% di famiglie a rischio di povertà, in quanto immediatamente sopra la soglia della povertà, ed un 81% di famiglie sicuramente non povere. In linea con quanto già osservato, anche in questo caso la situazione del 2002 presenta lievi miglioramenti rispetto all'anno 2001.

Una seconda via per analizzare il continuum che intercorre tra il rischio di cadere in stato di povertà (assoluta o relativa) e la possibilità di rimanerne indenni è di identificare quali sono le famiglie potenzialmente più "deboli" o "a rischio" sotto il profilo delle opportunità legate al reddito, al patrimonio, al lavoro o alle reti sociali. Questo tipo d'analisi (che sarà illustrata nel capitolo 2) consente non solo di capire meglio gli ipotetici percorsi attraverso cui le famiglie identificabili come povere possono arrivare a questa situazione di indigenza estrema, ma anche di pensare a politiche economico-sociali di tipo preventivo, in grado di intervenire su taluni fattori critici, prima che essi diventino cronici e dunque più difficilmente reversibili.

¹⁰ Questo accenno al carattere mobile della povertà non va confuso con la stima della permanenza delle singole famiglie e degli individui in uno stato di povertà: questa forma di mobilità può essere stimata solo attraverso l'analisi longitudinale di un campione di popolazione, come di fatto avviene nell'*European Community Household Panel (ECHP)* che però al momento fornisce dati tra loro comparabili limitatamente al periodo 1993-1999. La persistenza della povertà sarà approfondita nel Rapporto Cies del 2004, attraverso l'elaborazione dei dati raccolti dall'Istat fino all'anno 2001, nell'ambito del *ECHP*.

1.3 Incidenza e intensità della povertà assoluta

Le misure d’incidenza e d’intensità della povertà assoluta, diversamente da quelle che misurano la povertà relativa, fanno riferimento ad un valore soglia sganciato dallo standard di vita medio della popolazione in oggetto¹¹, definito in termini d’incapacità di acquistare un panierino di beni e servizi essenziali, appena sufficienti a conseguire un livello di vita “socialmente accettabile”.

La struttura merceologica del panierino è riferita ad un anno base, il 1997, mentre il valore monetario del panierino viene opportunamente rivalutato di anno in anno per tener conto della variazione del livello dei prezzi al consumo. L’insieme dei beni e servizi essenziali comprende diverse componenti: una alimentare, una per l’abitazione, una relativa alle quote di ammortamento per i principali beni durevoli (frigorifero, lavatrice e televisore a colori) ed una residuale, determinata in modo forfettario (una certa quota della spesa alimentare) per tenere conto di altre spese (trasporto, vestiario e calzature, cura della persona, cultura e attività ricreative). Il panierino esclude la spesa sanitaria e quella per l’istruzione, nell’ipotesi che le famiglie indigenti accedano gratuitamente alla fornitura di tali servizi. La soglia di povertà assoluta viene calcolata per ciascuna ampiezza familiare, aggregando le varie componenti sopra elencate, senza fare uso di alcuna scala di equivalenza (cfr. Tav. 1.1)¹².

Nel 2002 la linea della povertà assoluta per una famiglia di due componenti ammonta a circa 574 euro mensili, un valore inferiore di circa 250 euro alla corrispondente linea di povertà relativa¹³, e più basso di circa 84 euro rispetto alla linea all’80% utilizzata per individuare i “sicuramente poveri” dal punto di vista relativo. Tale soglia individua, quindi, quel sottoinsieme di famiglie caratterizzate da condizioni economiche di per sé particolarmente disagiate. Per una famiglia composta da una persona sola, la soglia è pari a 382 euro, valore superiore alle soglie di reddito oltre le quali si perde il diritto all’assegno sociale o al reddito minimo di inserimento (cfr. 5.5).

L’analisi per ripartizione geografica propone un’incidenza della povertà assoluta più contenuta nel Nord (1,7%) e nel Centro (2,2%) e più elevata nel Mezzogiorno (8,9%), dove si concentra ben il 70% delle famiglie residenti sul territorio nazionale che versano in condizioni di povertà assoluta. Rispetto al 2001 va però segnalato il peggioramento nelle regioni del Nord (da 1,3% a 1,7%), cui si contrappone la stabilità del Centro e il miglioramento del Mezzogiorno. Il Sud e le Isole detengono il primato anche nell’indice d’intensità della povertà assoluta (20,4%) rispetto alle altre due ripartizioni, che tuttavia hanno registrato un peggioramento rispetto al 2001 (cfr. Tav. 1.2).

Come già osservato trattando la povertà relativa, anche la povertà assoluta incide maggiormente sulle famiglie numerose: i nuclei con 4 o più elementi presentano valori dell’indice d’incidenza più che doppi rispetto ai nuclei meno ampi (Tav. 1.14).

¹¹ Il fatto che le condizioni di povertà assoluta siano definite indipendentemente dal progresso della società rappresenta anche l’obiezione principale alla adozione di una linea assoluta. Il valore monetario del panierino di beni e servizi essenziali, che rappresenta la linea di povertà assoluta, è calcolato dall’Istat all’interno dell’Indagine campionaria sui Consumi delle Famiglie Italiane (cfr. Istat, *La povertà in Italia nel 2002, Note Rapide*, 22 luglio 2003).

¹² Nella tavola 1.1 è stata riportata solo la scala di equivalenza implicita per famiglie di diversa ampiezza.

¹³ Le differenze rispetto agli analoghi valori soglia calcolati per la povertà relativa variano da un minimo di 115 euro in meno per le famiglie con 1 solo componente, ad un massimo di 321 euro in meno per le famiglie composta da 4 membri.

Tav. 1.14: Incidenza della povertà assoluta per caratteristiche della famiglia e della persona di riferimento. Anni 2001-2002, valori percentuali

	<i>Italia</i>	
	2001	2002
Aampiezza della famiglia		
1 componente	3,4	3,6
2 componenti	3,0	2,8
3 componenti	2,9	2,9
4 o piu' componenti	7,4	7,0
Tipologia familiare		
Persona sola con meno di 65 anni	1,3	1,2
Persona sola con 65 anni e più	5,0	5,6
Coppia con persona di riferimento con meno di 65 anni	0,8	0,8
Coppia con persona di riferimento con almeno 65 anni	4,5	4,4
Coppia con un figlio	2,4	2,6
Coppia con due figli	4,5	4,5
Coppia con almeno tre figli	14,5	14,4
Monogenitore	4,7	3,4
Altre tipologie	8,7	7,2
Classe d'età della persona di riferimento^o		
Fino a 34 anni	3,5	2,6
Da 35 a 44 anni	4,1	4,2
Da 45 a 54 anni	3,6	3,9
Da 55 a 64 anni	3,4	2,9
65 anni e oltre	5,4	5,4
Genere della persona di riferimento^o		
Maschio	4,2	4,0
Femmina	4,5	4,5
Totale	4,2	4,2

(^o): intestatario della scheda anagrafica

Fonte: Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie 2001-2002*

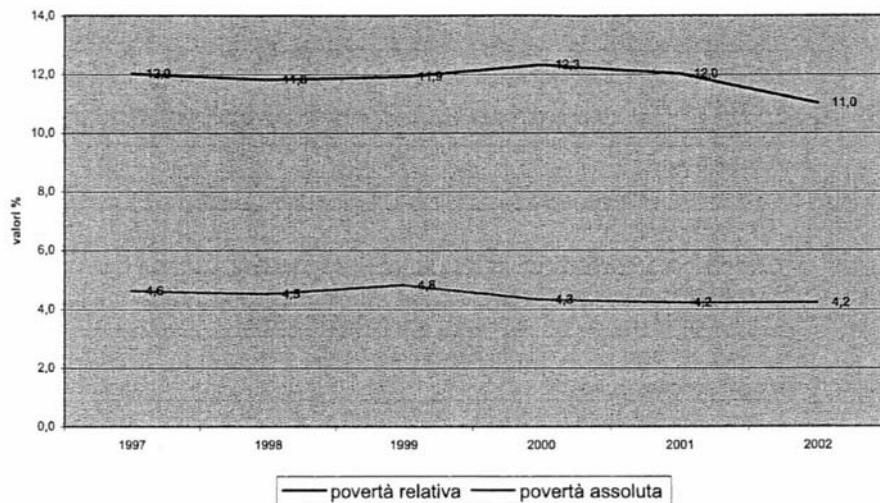
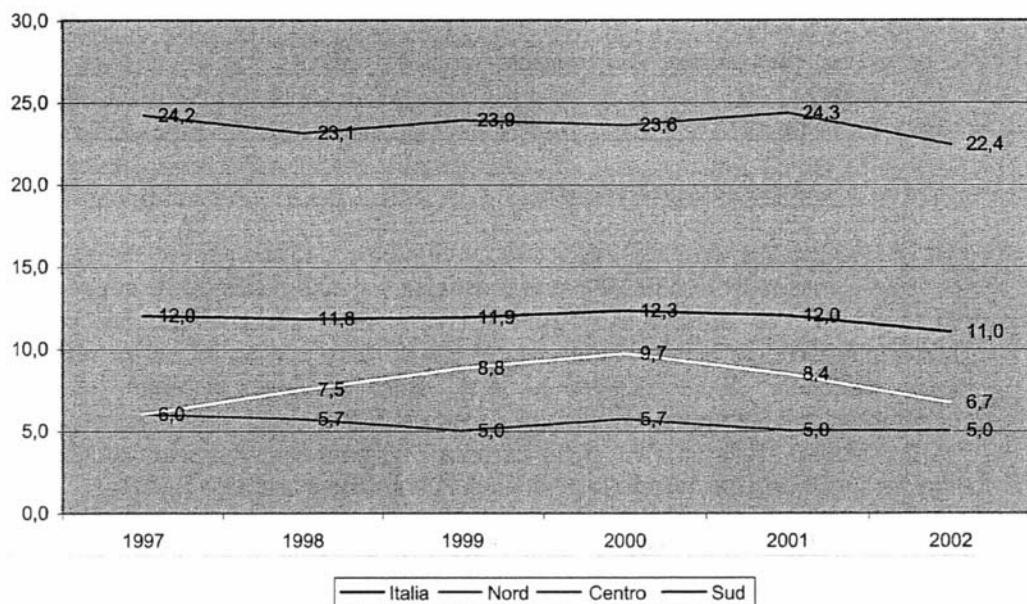
Analogamente, il rischio di povertà estrema è quasi quattro volte superiori alla media per le coppie con almeno tre figli (14,4%). Altre tipologie familiari particolarmente svantaggiate sono le persone sole con almeno 65 anni con un'incidenza superiore al dato medio nazionale (5,6% rispetto al 4,2), unica tipologia familiare che registra un peggioramento delle proprie condizioni rispetto al 2001.

Per quanto riguarda l'età della persona di riferimento il rischio di povertà assoluta aumenta sensibilmente quando la persona di riferimento è anziana (5,6%).

Differenze contenute si riscontrano infine tra le famiglie la cui persona di riferimento è maschio o femmina, fatte salve le cautele già segnalate in precedenza.

1.4 Le dinamiche della povertà nel periodo 1997-2002

La valutazione delle tendenze più recenti trae giovamento dall'osservazione di quanto è avvenuto nel corso degli ultimi sei anni, poiché la metodologia utilizzata per misurare la povertà è rimasta la stessa (Fig. 1.1).

Fig. 1.1 - Povertà relativa ed assoluta: Italia anni 1997-2002 (incidenza %)**Fig. 1.2 - La povertà relativa per ripartizione geografica: anni 1997-2002 (incidenza %)**

A livello nazionale, l'incidenza della *povertà relativa* risulta sostanzialmente stabile fino al 2001, anche se in questo stesso periodo non mancano variazioni significative all'interno delle macroaree regionali (Fig. 1.2). Le maggiori oscillazioni si registrano nelle regioni del Centro che dopo una fase negativa in cui la povertà sale dal 6% del 1997 al 9,7% del 2000, entrano in una congiuntura favorevole con un calo rispettivamente di 1,3 e 1,7 punti percentuali tra il 2000-2001 e il 2001-2002. La diffusione della povertà nel 2002 (6,7%) si attesta comunque su valori superiori a quelli del 1997. Più lineare è il trend nelle regioni del Nord, ove la povertà passa dall'iniziale 6% al 5% finale, raggiunto peraltro nel 2001 e conservato nel 2002. L'andamento nelle regioni del Sud è decisamente stazionario dal 1997.